

BEATI I MISERICORDIOSI, PERCHÉ TROVERANNO MISERICORDIA (Mt 5,7)

La beatitudine

Misericordiosi come il Padre.

In questa beatitudine l'atteggiamento umano (la condizione dell'essere beati) e l'azione divina (la causa) sono espressi con termini che hanno una radice comune: «Beati i *misericordiosi*, perché troveranno *misericordia*». Nella Scrittura il primo ad essere misericordioso è Dio stesso. «La misericordia è il cuore stesso di Dio!». Non a caso in Lc 6,36 Gesù ci esorta ad essere misericordiosi come il Padre. La misericordia divina si mostra nel fatto che, di fronte al peccato dell'uomo, Dio non serba rancore, ma ha compassione e perdona. È il Signore stesso, in una delle rivelazioni più alte di tutto l'Antico Testamento, a rivelarsi a Mosè come «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (Es 34,6).

Un amore viscerale.

In ebraico il termine «misericordioso» (*rahûm*) richiama il grembo materno (*rehem*), alludendo all'amore di una madre verso il frutto delle sue viscere. Essere misericordiosi, allora, significa provare una sorta di «amore viscerale», tale per cui non si può non perdonare il peccato della persona amata, esattamente come fa una madre con i suoi figli. Infatti, quando Israele in esilio piange il proprio peccato e teme l'abbandono di Dio, il Signore prontamente risponde dicendo: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherei mai» (Is 49,15). Qualcosa di simile è espresso nei Vangeli con il termine «avere compassione». La compassione non è l'atteggiamento di chi guarda dall'alto in basso, giudicando l'altro, ma di chi sa mettersi nei suoi panni e prendersi cura di lui (cf. Lc 10,33-34).

Gesù, buon Samaritano.

Gesù è il primo che ha compassione di noi e ci usa misericordia. Egli è la manifestazione somma della misericordia del Padre. È lui il buon Samaritano che ha visto la nostra indigenza, si è chinato sulle nostre ferite e si è preso cura di noi, riconciliandoci con il Padre. In Eb 2,17 si afferma che per divenire un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede, Cristo si è dovuto rendere in tutto simile ai fratelli. «Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova» (Eb 2,18; cf. 4,15-16).

Misericordiosi perché «misericordati».

La comprensione per la fragilità altrui e la condivisione della sua debolezza appaiono dunque ingredienti fondamentali per essere misericordiosi come il Padre. Alle volte, però, come il servo spietato della parabola di Mt 18,23-35, ci dimentichiamo assai rapidamente dell'enorme debito che ci è stato appena condonato e, per molto meno, non riusciamo a donare quella stessa misericordia che Dio ha avuto nei nostri riguardi. Allora, la misericordia, per i misericordiosi, prima che un premio è l'origine dell'atteggiamento verso il prossimo: sarò misericordioso solo se mi ricorderò di essere io per primo oggetto di misericordia da parte di Dio. La quinta beatitudine svela così un circolo virtuoso, che ha la sua origine in Dio stesso.

**Vangelo per la liturgia domestica: «Misericordia io voglio»
(Mt 9,9-13)**

Tutta l'esistenza umana e divina di Gesù rivela il volto misericordioso di Dio Padre. Questo emerge da moltissimi brani evangelici di incontro e di vocazione, fino al dono di sé nei racconti della passione. C'è però un episodio che desta particolare attenzione: è l'incontro di Gesù con Matteo, il pubblicano, al banco delle imposte.

Situazione dei pubblicani. I pubblicani – organizzati in una struttura piramidale di usura-riscuotevano le tasse per conto dei Romani, che esercitavano un dominio su Israele attraverso i tributi. Questo sistema garantiva a Israele una discreta autonomia religiosa e politica, ma metteva il pubblicano in una situazione di peccato pubblico (cf. Lc 3,12-13), oltre che di discredito da parte dei suoi conterranei.

Matteo, dono di Dio. Il chiamato ha un nome. Questo significa che la chiamata di Gesù dà dignità ad ogni uomo. La misericordia di Dio dice a ciascuno di noi che il nostro errore è reale ed esiste, ma che rimaniamo sempre figli amati. Per questo Gesù non ha paura di scendere nel baratro del peccato di Matteo, cogliendolo mentre è al banco delle imposte. Dio non aspetta la nostra conversione, ma dona gratuitamente il suo perdono. Questo nome, poi, ha un significato profondo, perché letteralmente significa «dono di Dio», e probabilmente l'autore vuole qui evidenziare che il dono di Dio più grande è proprio la misericordia.

«Seguimi». Immediatamente la misericordia di Dio si realizza in una chiamata. Gesù non usa il nome, ma un imperativo. C'è un'urgenza che viene dalla chiamata, che opera in Matteo una vera e propria «ri-creazione». Porta luce nel buio della sua esistenza, come in quella di ciascun uomo.

Gesù sedeva a mensa in casa. Da sottolineare qui è il contesto domestico. Questo elemento deve aver destato grande scandalo al tempo di Gesù. La casa è infatti il luogo della relazione intima ed amicale. La misericordia di Dio vuole visitarti a casa tua (cf. Lc 19,5-6). La creazione stessa è la casa che Dio costruisce per l'uomo ed è anche il luogo del banchetto conviviale, dove Dio realizza una profonda comunione con l'essere umano (cf. Ap 3,20).

«Misericordia io voglio e non sacrifici». La citazione di Osea 6,6, assai rara nei Vangeli, ricorre solo in Matteo, e per ben due volte (cf. Mt 12,7). È una formula che dice il superamento della semplice giustizia retributiva e apre la strada a una nuova giustizia, che è proprio la misericordia.

Domande per la consultazione sinodale

1. Sono capace di dare e ricevere il perdono?
2. Quali esperienze di misericordia - che posso raccontare- mi hanno aiutato a superare situazioni difficili?